

Turismo alternativo. Per la riscoperta e valorizzazione delle aree interne e marginali

MONICA UGOLINI¹

1. Introduzione – Negli ultimi tempi il turismo va rivelando sempre più il suo aspetto impattante. In precedenza auspicato e ricercato, quale motore di sviluppo e di benessere, viene ora avvertito e sentito dagli *insiders*, e pure dai turisti, come fastidio, aggressione soprattutto in località di antica tradizione e vocazione turistica (Rimini, Venezia, Napoli, Capri). Questa forma degradante e invasiva non riesce più a compensare l'iniziale e indubbia ricaduta economica, mettendo in luce il malessere connesso col consumo del territorio, con le alterazioni urbanistiche, le trasformazioni sociali e persino la perdita di identità, elementi che incidono negativamente sulla qualità di vita delle popolazioni locali. Una sorta di 'turistificazione', fenomeno deteriore che in alcuni casi accelera l'esodo dei residenti da particolari quartieri o dall'intera città. Un esempio significativo è rappresentato da Rimini, che ogni anno registra fino a 7 milioni di turisti, per altro preceduta da Roma, Venezia, Milano e Firenze (Istat, 2020, p. 628), e che ha visto un cospicuo numero di abitanti abbandonare il centro storico e quello della movida estiva.

Oggi si parla di *overtourism*, definito come «*impatto del turismo su una destinazione, o parti di essa, che influenza eccessivamente e in modo negativo la qualità della vita percepita dei cittadini e/o la qualità delle esperienze dei visitatori*» (UNWTO, 2018, p. 4). Di qui la crescente attenzione verso ogni forma di turismo alternativo, favorito da una nuova sensibilità ambientale e da intenti *green*, preoccupato dei costi di trasporto e consapevole dell'impatto sulle risorse ambientali e culturali, interessato a ridurre la pressione sulle zone di più antica affermazione, ormai sovraccariche e sfruttate fino allo stremo con conseguenti e severi squilibri spaziali e di sviluppo regionale (Brendan & Hall, 2022; Eimermann & Carson, 2023).

¹ Università degli Studi 'C. Bo' - Urbino

2. Turismo di massa e *overtourism* – L'*overtourism* è la conseguenza di un flusso, in costante crescita, di arrivi e di presenze e si manifesta soprattutto quando il numero dei visitatori supera la capacità di gestione, causando diversi problemi tra cui sovraffollamento, impatto ambientale, turbative per la comunità locale.

Secondo le stime del World Tourism Organization (UNWTO, 2019) nel 2030 la quota di arrivi internazionali supererà la soglia di 1,8 miliardi. Questi flussi determinano negli abitanti di diverse località, soprattutto, in quelle più in voga, un crescente disagio dovuto alla massiccia presenza di visitatori, che genera negli autoctoni tensioni per eccessiva rumorosità, degrado sociale, congestione dei servizi, vandalismo e sperpero delle risorse ambientali. Ma influisce sfavorevolmente anche sul turista che si trova a condividere uno spazio limitato e frequentato da troppi utenti. Il problema comunque non è solo quello di condivisione dello spazio, ma di qualità della vita, di tensioni e stress sociali (speculazione edilizia, aumento dei prezzi degli immobili, disagio collettivo), di difficoltà di coordinazione di flussi elevati, di deterioramento e consumo ambientale, di dilapidazione delle risorse, soprattutto di suolo e idriche, di allarmante aumento del traffico e dei rifiuti. Anche i profitti economici possono ridursi quando, per sfuggire all'affollamento turistico, si ripiega sugli spostamenti giornalieri che notoriamente comportano guadagni modesti, soprattutto se comparati con l'elevata richiesta e relativo logoramento dei servizi. Il tutto a discapito di uno sviluppo equilibrato e in qualche misura sostenibile, di cui, a ben vedere, il turismo non si è mai seriamente preoccupato. Basti osservare il consumo di superficie e la speculazione edilizia sulla Riviera Adriatica di Romagna, con alberghi, strutture ricreative, seconde case, cambi di viabilità, proliferazione di esercizi commerciali. Magari ne derivano indubbi profitti, ma anche seri e vistosi problemi ambientali come l'aggressiva urbanizzazione delle coste nelle province di Rimini e Forlì-Cesena che, secondo Legambiente, interessa rispettivamente l'87% e il 96% del litorale (Legambiente, 2013).

A questa insostenibilità turistica si accompagnano politiche poco lungimiranti, scelte troppo a lungo mirate all'incremento delle presenze, senza soverchia attenzione agli aspetti negativi, alle pratiche di cattiva gestione dei visitatori, concentrati in un breve periodo dell'anno e guidati primieramente alla ricerca del divertimento. Inoltre, i diversi promotori turistici sovente difettano di coordinazione e di visione unitaria finendo per pubblicizzare e sostenere sempre le stesse mete, già alquanto congestionate, ignorando e trascurando territori alternativi. Infine vengono lasciati fuori dall'organizzazione i Comuni sui quali ricade il maggior impatto e consumo di beni ambientali e culturali, e soprattutto i residenti prime vittime dell'*overtourism*: il turismo di massa, disordinato e caotico, si disinteressa delle loro esigenze e dell'autenticità del luogo, condannato a diventare una brutta copia di Disneyland costruita per lo svago del turista, ma

rifiutata e rifuuggita dai residenti, perché svuotata e privata delle connotazioni originali.

Il recente fenomeno dell'*overtourism* è stato favorito anche dalla crescita degli affitti brevi, distinti da prezzi più economici rispetto alle strutture alberghiere, con l'offerta di appartamenti in buona posizione, solitamente nel centro storico, che ben si prestano alle esigenze del turista. Particolare è il caso di Airbnb che consente di vivere un'esperienza valida, posta fuori dei circuiti classici, a contatto con la popolazione locale e dotata di totale discrezione e riservatezza. Sembra strano, ma l'Airbnb, nato come alternativa al turismo di massa per giovani o viaggiatori di nicchia, è poi diventato un vero *business*, tanto che molti preferiscono riconvertire la proprietà a questo scopo, contribuendo così all'aumento dei costi del mercato edilizio e allo svuotamento dei centri storici da parte dei residenti. Nel 2023 gli alloggi privati si confermano la sistemazione prevalente per gli spostamenti turistici (52,9%, ma 62,3% in termini di pernottamenti), soprattutto in Italia (54,7%, 63,9% di notti) (Istat, 2024).

Il turismo di massa, quindi, ha rivelato tutti i suoi punti critici che implicano decadimento degli ecosistemi, consumo di risorse primarie, congestione di strutture e di servizi, inquinamento sonoro e visivo, aumento di criminalità e del traffico, gentrificazione e fuga dei residenti che preferiscono vivere in altri quartieri. Per questo, negli ultimi anni, si sono cercate mete alternative rappresentate proprio dalle aree interne, quelle marginali e svuotate di ruoli funzionali che ora potrebbero essere recuperate e valorizzate grazie a un turismo più sostenibile e comunque a basso impatto. Ne deriverebbe uno sviluppo che riduce il sovraccarico ambientale, promuove l'uso responsabile delle risorse, migliora le infrastrutture, sostiene le attività economiche, le tradizioni e la cultura locale, incentiva il senso di comunità, coinvolta nei processi decisionali e consapevole che nessuna scelta possa essere effettuata al di sopra delle loro esigenze e aspirazioni.

Ad ogni modo, prima di procedere con ulteriori considerazioni, vanno meglio focalizzate le connotazioni delle aree interne e come queste, deboli e a lungo trascurate, possano diventare aree di forza per un turismo meno invasivo e certamente più innovativo.

3. Le aree interne in una prospettiva turistica – La dizione *area interna*, anche nel pensiero collettivo, richiama l'idea di realtà minute, di marginalità e di fragilità, non solo economica. Una nozione apparentemente semplice, ma che in realtà costituisce un concetto particolarmente complesso e diversificato (Persi & Ugolini, 2017; Ugolini, 2018). Volendo in ogni caso avviarci da una sua esplicazione, diremo che sono tali quelle aree montuose o collinari (ma non solo) distinte da isolamento o comunque distanti dai servizi essenziali, segnate da forte spopolamento e esodo di servizi (iniziato dal dopoguerra a favore della costa e dei centri più sviluppati), dal calo dell'occupazione e soprattutto della forza lavoro che, in passato, era

impiegata in un'agricoltura autosufficiente e basata su solidali rapporti di vicinato. Questo mondo ha rappresentato, per lungo tempo, la nervatura economico-sociale di piccole comunità che, con la loro operosità, hanno saputo controllare il dissesto idrogeologico, assicurare la gestione accurata dei boschi e dei pascoli, raggiungendo un buon grado di armonia tra le varie componenti naturali e le opzioni umane. La vivacità e originalità di iniziative hanno generato un assetto equilibrato tra mondo agricolo - con le case coloniche, il disegno irregolare dei poderi, la singolare collocazione dei mulini, la rete della viabilità minore e quella idrografica - e i beni culturali materiali e immateriali, espressioni dell'identità delle comunità interne: antiche mura, torri, rocche, castelli, borghi, pievi, monasteri, ville, itinerari stradali, ecc.

Purtroppo, questa è ormai una realtà depotenziata per il venir meno della componente anziana, non rimpiazzata dalle giovani generazioni che preferiscono attività meno onerose, non soggette ai rischi climatici e, in definitiva più rassicuranti e redditizie. Eppure sopravvive ed è ancora rintracciabile nei tratti del paesaggio, che rivela - nelle morfologie, nei colori, nelle coltivazioni, nelle tradizioni - lo spirito che ha plasmato queste terre e che, se opportunamente riscoperto, valorizzato e adeguatamente pubblicizzato, può diventare risorsa soprattutto per un soggiorno non massificato e più riguardoso rispetto al superficiale "mordi e fuggi". Oggi, infatti, a fronte di una vita convulsa e frenetica, si fa rilevante la ricerca di momenti di tranquillità, di mete serene, di ritmi lenti, dettati da una filosofia slow, non tanto da lumaca, ma da turismo con il senso del viaggio in grado di dedicare la giusta attenzione alle cose e agli eventi: assaporare il luogo, immergersi nell'esperienza, gustare il tempo piuttosto che contarlo.

È questa una tendenza confermata anche dalla recente fase pandemica. È vero che ha penalizzato il turismo a distanza e ha inferto, con la chiusura delle attività vacanziera, un duro colpo al settore, bruciando 173,5 milioni di presenze (-52,5%) e oltre 48 milioni di arrivi (-51,1%) nei primi otto mesi del 2020 (Istituto Demoskopika, 2020), ma ha stabilito nuove e diverse priorità. La paura del contagio, l'insicurezza, le regole restrittive sugli spostamenti hanno prodotto un effetto ben diverso a livello locale. Infatti hanno finito per incrementare le presenze proprio nelle aree interne e prossimali, ritenute più sicure perché meno frequentate. Hanno quindi favorito un turismo, alternativo, domestico e contribuito alla ripresa dei flussi a scala regionale - che durante il *lockdown* si erano limitati ai boschi e alle aree verdi periurbane - per conciliare il contatto diretto con la natura e le regole di distanziamento sociale (Hollenhorst et al., 2014).

Anche la politica sembra aver compreso le potenzialità di queste aree emarginate, ma ancora ricche di valori e retaggi, e ne ha proposto il rilancio. Infatti, dopo la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI, 2013), l'attuale Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) presenta spunti per il recupero delle aree interne, dei piccoli borghi, e per l'avvio di un'economia e di un turismo alquanto sostenibili: da

un lato il nuovo Ministero della transizione ecologica e, dall'altro, gli articoli 9 e 41 della Costituzione, modificati nel febbraio 2022, evidenziano l'importanza dell'ambiente e il ruolo della biodiversità vegetale e animale (Masseti, 2022), stabilendo che la salute e l'ecosistema sono paradigmi fondamentali da tutelare, al pari della sicurezza, della libertà e della dignità umana.

Gli investimenti previsti dal PNRR rappresentano sicuramente un'opportunità per questi spazi interni e sono mirati a coniugare innovazione e tradizione, ma anche a consentire decongestionamento litoraneo e valorizzazione dell'entroterra con le sue risorse storico-artistiche e ambientali. Da un lato si promuovono la diffusione della banda larga, la transizione digitale, servizi più efficaci, percorsi di mobilità, e dall'altro si incoraggiano un turismo dolce, la valorizzazione delle produzioni enogastronomiche di qualità, il ricorso a filiere corte, il recupero del patrimonio orale e delle ricorrenze sacre e profane.

A queste politiche si aggiungono l'Agenda 2030 e il Piano Strategico del Turismo (PST) che puntano sulla valorizzazione legata all'ambiente e alla cultura delle aree marginali con l'intento di diminuire la pressione dell'*overtourism*. Si tratta di nuove strategie, dirette al miglioramento delle condizioni di vita, con particolare attenzione al tessuto sociale e alle risorse territoriali: quindi tutela ed educazione ambientale, riqualificazione dei centri storici e recupero dei beni culturali, artistici e librari.

4. Per un turismo alternativo nelle aree interne – Un turismo diventa alternativo quando si pone fuori dalle masse, sensibile alle problematiche territoriali, teso a valorizzare le risorse locali e anche «*il tentativo di entrare in contatto con una determinata cultura, conoscendone l'ambiente naturale e umano, la storia e le tradizioni, la comunità e gli individui*» (Corvo, 2005, p. 33). Il concetto, in realtà, è piuttosto dibattuto e oggetto di diverse interpretazioni, a volte divergenti. Alcuni, infatti, pongono in evidenza forme e strategie meno impattanti (Wearing, 2001), altri, lo considerano un mercato di nicchia, con pacchetti turistici rivolti a una fascia di alto reddito attratta da destinazioni per lo più "esotiche" e selvagge (Butler, 1990). Infine, diversi autori lo giudicano un turismo di giovani con il sacco a pelo e zaino e con budget limitato (Cohen, 1972). Ma qualunque sia l'accezione, l'aggettivo "alternativo" manifesta una netta diversità dal turismo classico: si distacca dai flussi di massa, si preoccupa per il carico ambientale e socioculturale, si localizza in aree generalmente non urbane o comunque lontane dalle mete più ricercate. Il tutto in un rapporto più profondo con la popolazione locale, di cui utilizza gli stessi alloggi e mezzi di trasporto. Un turismo che in particolare si concentra su natura, ecoturismo e che riduce al minimo gli impatti negativi sugli ecosistemi e sul territorio. D'altra parte il patrimonio naturale sembra

rappresentare un fattore di attrazione primaria per le vacanze, come ben evidenziato dai dati pubblicati dall'Istituto Nazionale Ricerche Turistiche (ISNART, 2022; CNR, 2023) che indicano una progressiva crescita proprio del turismo all'aria aperta, di avventura, di libertà e di vacanze "attive" come quelle del trekking, dell'alpinismo, del ciclismo, della nautica, ecc. Le rilevazioni dall'estate del 2020, anno del Covid, segnalano, infatti, l'incidenza delle scelte naturalistiche nelle mete degli italiani i quali, più che in passato, orientano le loro preferenze sulle località montane, tanto che nell'agosto 2020, nonostante i timori del contagio e le restrizioni, qui si raggiungono gli stessi livelli dell'anno precedente con un significativo incremento nei comuni a vocazione culturale, storico, artistica e paesaggistica, dove si registra un +6,5% rispetto al 2019 (Istat, 2023). Le stime successive si presentano senza sostanziali variazioni: si confermano, per gli italiani, vacanze estive più brevi e la preferenza della montagna (25%) e della campagna (14,3%). Il che avvalorà scelte verso destinazioni meno consuete, presumibilmente meno affollate e con maggiore ricettività extra-alberghiera (agriturismi, open air, ecc.) e comunque a discapito di quelle più tradizionali, ossia le località balneari e le grandi città, solitamente caratterizzate da affollamento. Inoltre assistiamo a un aumento delle vacanze connesse con il patrimonio culturale, la partecipazione ad eventi e spettacoli, e alle iniziative enogastronomiche (+ 55%) (Istat, 2024).

«Il turista dei giorni nostri, che qualcuno definisce post-moderno, è alla ricerca di esperienze uniche e individuali, collegate al modo di vivere della popolazione locale e alla sua identità.» (Galvagno & Giaccone, 2017). Per questo al turismo naturalistico si affiancano l'interesse verso esperienze autentiche di rigenerazione dei luoghi e degli spazi collettivi, e una conoscenza-scoperta, intima e personale, dei paesi visitati. Una esigenza che esce dai contesti programmati dall'agenzia di viaggio per privilegiare l'immediatezza di un incontro, la relazione diretta con chi vive in questi spazi, il rispetto della cultura e delle tradizioni delle comunità ospitanti, col loro stile di vita e tutto ciò che è legato ai vissuti locali.

Si delinea così un nuovo turista, consapevole, capace di scelte responsabili, che rinuncia al lusso per un'esperienza genuina e creativa. Egli è desideroso di sperimentare nuove attività, improponibili nel vivere quotidiano per mancanza di tempo e spazio, ed è pronto a partecipare ad iniziative sportive, ricreative e religiose della realtà ospitante. La sua è un'esperienza di viaggio sostenibile che anche negli spostamenti prevede movimenti e trasporti a basso impatto ambientale, oltre a sicuri vantaggi di giustizia spaziale e di sviluppo dei territori regionali (Brendan & Hall, 2022; Eimermann & Carson, 2023). Sostenibile, dunque, non significa solo protezione e miglioramento delle risorse, fondamentali per il turismo stesso, ma una modalità alternativa capace di potenziare infrastrutture in sintonia con le vocazioni dei territori e le specificità locali, quindi in grado di

promuovere sviluppo, ricadute e benefici sulla popolazione a basso carico socio-ambientale.

Tale attività, in definitiva, si propone una crescita economica senza comunque richiedere infrastrutture dannose e iniziative distruttive per l'habitat, per il contesto sociale e la qualità di vita. In essa le comunità e l'ambiente non perdono il proprio valore e sia il turista che chi lo ospita possono condividere esperienze di interazione positive ed eque (Wearing, 2001).

In che modo e misura un'area interna, per decenni trascurata ed emarginata, può diventare elemento di forza per un turismo alternativo? Se in questa tipologia rientrano forme quali l'ecoturismo, il turismo rurale e culturale, d'avventura, comunitario e l'astroturismo, è chiaro come terre "marginali" possano rivelarsi fortemente attrattive. Spazi estesi, buona copertura di verde, qualità e limpidezza dell'aria e dell'acqua, un ambiente sostanzialmente integro e dotato di valori culturali sono peculiarità preziose per un turista esigente, a caccia di particolarità, tipicità, identità e spiccata spiritualità.

Parchi, riserve e amene colline - che nei diversi periodi dell'anno si tingono di tonalità particolari a seconda delle fioriture e delle coltivazioni praticate (come nel Montefeltro e in vari spazi dell'entroterra marchigiano) - possono diventare un richiamo formidabile per ospiti alla perenne ricerca di nuovi scenari ed emozioni, confortati da paesaggi continuamente ridisegnati dalla natura e impregnati dell'ingegno e del lavoro degli uomini. Paesaggi variegati e cangianti, nati da un connubio tra ambiente fisico e differenti storie locali, che hanno generato contesti diversi, mossi, fantasiosi e ribelli: una realtà non sontuosa o troppo ricercata, ma comunque degna di memoria perché intensamente vissuta e sofferta (Persi & Ugolini, 2018). Un ambiente che garantisce, oltre al benessere del corpo (turismo sportivo e salutare), degli occhi e della mente (turismo artistico e culturale), prodotti di ottima qualità e a bassa incidenza ambientale grazie a numerose aziende biologiche e ad un'antica e saggia tradizione agricola. Un'area capace di offrire una realtà superba e ricca perché annovera una grande varietà culturale, materiale e immateriale, costituita da minuscoli centri, quasi presepi in miniatura, con caratteristiche affini ma mai uguali: ognuno è un microcosmo distinto da rarità e preziosità, una palpitante testimonianza di condizioni e momenti del progresso civile in comunione con le risorse del territorio.

Proprio i centri storici e i borghi si prestano come modello di albergo diffuso, particolarmente ricercato dal turista soprattutto quando le case ristrutturate mantengono i canoni e il fascino dell'architettura locale. L'albergo diffuso, inoltre, consente un soggiorno più sostenibile, offre un'esperienza unica con i residenti, riesce a conciliare il confort e il contatto con i monumenti collettivi quali gli antichi aggregati con i loro articolati e suggestivi tessuti viari. Piccole realtà disperse nelle aree interne che rappresentano valenze di grande e vario interesse rispetto alla

Riviera adriatica legata unicamente all'attività balneare e ad un modello logoro, poco o nulla diversificato.

Questo insieme, costituito da natura e umanità, è sicura garanzia per un "pacchetto" turistico tematico, incentrato su produzioni e prodotti tipici, promosso con fiere, sagre e mercati, corsi di cucina, club di estimatori e sostenuto con degustazioni in dimore storiche o in giornate programmate nei bed&breakfast del luogo, che garantiscono un'entrata per la famiglia e una ricaduta economica sul territorio, oltre che un coinvolgimento personale da parte dei visitatori: due irrinunciabili obiettivi del turismo alternativo.

Un turismo, quindi inedito, lento, rispettoso ed intimo, che chiama in causa direttamente i territori, con i loro patrimoni di cultura e qualità ambientale, in risposta all'Agenda 2030 dello sviluppo sostenibile, in particolare del goal 15 che pone l'accento sulla protezione dei suoli, il ripristino degli ecosistemi, l'attenzione alla tutela delle foreste e della biodiversità.

Il binomio ambiente e cultura, unito a enogastronomia, può rappresentare la carta vincente per un'area interessata a non depauperare le proprie risorse e riesce a produrre reddito e ricchezza grazie alla fruizione e cura delle valenze territoriali. Ne deriverebbe, in definitiva, un'economia ben più integrale, che rispetta i luoghi, li sviluppa e li fa decollare, senza farli scadere nella mercificazione: consolida il sentimento di identità, rivitalizza le comunità, ravviva l'appartenenza territoriale e ne recupera le tradizioni locali, al pari delle filiere produttive e dei tessuti sociali. In definitiva porterebbe al miglioramento dell'area, alla rianimazione delle memorie, alla riscoperta di testimonianze storiche, al riuso corretto e sostenibile di architetture e alla fruizione di opere d'arte troppo a lungo chiuse in musei locali. Tutto ciò con la partecipazione e stimolo degli *insiders* che, coinvolti nelle iniziative, possono esprimere le loro aspirazioni e rinsaldare i legami col territorio, oltre che a beneficiare del commercio di prodotti tipici. Un turismo, quindi, non di rapina o d'assalto ai patrimoni locali, ma promosso dai fattori e dalle vocazioni dei singoli luoghi e delle comunità in essi insediate; risorse *place-based* che comportano e chiamano in causa le comunità, rese nuovamente vitali, dinamiche e impegnate nella tutela e valorizzazione territoriale.

5. Conclusioni – Il turismo alternativo rappresenta un'opportunità per le aree interne e presuppone la riscoperta e valorizzazione dei beni ambientali e culturali, nonché del patrimonio identitario che si esprime anche nei prodotti tipici, spesso sconosciuti e non adeguatamente reclamizzati. Coincide dunque con una ripresa di conoscenza che prelude al riscatto di territori dimenticati e avvia progetti di recupero che coinvolgano l'intera comunità a livello di opzioni e di interventi. Presupposto di successo di tale turismo è la sua sostenibilità generata dall'opera congiunta di attori turistici e delle genti locali. Ma questa pur responsabile

compartecipazione potrebbe non essere sufficiente se non è accompagnata dal lavoro di educazione e sensibilizzazione del turista, chiamato ad adottare non solo comportamenti consapevoli e corretti, ma a dedicare tempo alla conoscenza del territorio e a ricercare e gustare persino l'inaspettato: un treno in ritardo, una deviazione stradale non prevista, uno scorcio improvviso e sfuggente, il disappunto per una mancata visita ... Il che significa approcciarsi, con interesse e riguardo, alla comunità locale che a sua volta è chiamata a raccontare il territorio e la molteplicità e varietà dei suoi luoghi anche attraverso narrazioni, miti e leggende popolari: uno *storytelling* che prevede autenticità ed emozione, capacità di coinvolgere profondamente il turista, appagandone il desiderio di nuove conoscenze e di inediti sentimenti.

Nonostante gli indubbi vantaggi, il turismo alternativo non è scevro da difficoltà, come in primo luogo quella di conciliare lo sviluppo con la prevenzione ambientale e culturale in zone fragili e con un'economia di sussistenza, dunque facilmente vulnerabili. Una gestione incontrollata del turismo alternativo potrebbe inoltre portare, nel lungo termine, alla saturazione delle destinazioni e al degrado delle risorse. Così come potrebbe condurre alla perdita di tradizioni locali e di identità, spegnendo il senso di appartenenza e la capacità di trasmettere il patrimonio comunitario alle generazioni future.

Di qui l'opportunità di un turismo di nicchia, con un numero non elevato di utenti, una segmentazione dei visitatori e una destagionalizzazione anche in rapporto ai raccolti di prodotti tipici, da valorizzare in loco e da coniugare, da un lato, con le peculiarità ambientali, i cicli produttivi e di conservazione e, dall'altro, con i saperi popolari, maturati nel tempo e a prezzo di sofferte esperienze.

In definitiva tra turismo alternativo e territori interni si può auspicare una feconda e insperata sinergia, di cui potrebbero beneficiare *insiders* e *outsiders* e giovarsi gli spazi regionali legati da nuovi e più interattivi rapporti di integrazione e di equilibrio.

Riferimenti bibliografici

Brendan P., Hall E. (2022). Tourism policy, spatial justice and Covid-19: A lesson from a tourist-historic city. *Journal of Sustainable Tourism*, 2022, 31, 12, 2809-2824 <https://doi.org/10.1080/09669582.2022.2095391>

Butler, R.W. (1990) Alternative tourism: pious hope or Trojan horse? *Journal of Travel Research* 3, 40–45. <https://doi.org/10.1177/004728759002800310>

Cohen, E. (1972) Towards a sociology of international tourism. *Social Research* 39, 164–182.

Corvo, P. (2005). Il turismo sostenibile: tra teoria e prassi. In A. Agustoni (Ed.), *Comunità, ambiente, identità locali*, (pp. 141-158). Milano: Franco Angeli

CNR. (2023). *Rapporto sul turismo italiano, XXVI, 2022-23*, Roma: Cnr

Eimermann, M., & Carson, D.A. (2023). Towards a cordial dialogue between lifestyle migration/mobilities and rural tourism geographies. *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 105, 4, 341-355 <https://doi.org/10.1080/04353684.2023.2197921>

Galvagno, M. & Giaccone, S.C. (2017). *Il turismo creativo. Fondamenti teorici ed esperienze di valorizzazione del territorio*. Torino: Giappichelli

Hollenhorst, S.J., Houge-Mackenzie, S. & Ostergren, D.M. (2014). The trouble with tourism: bioregional solutions. *Tourism Recreation Research*, 39(3), 305-319. <https://doi.org/10.1080/02508281.2014.11087003>

ISNART. (2022). *Turismo Naturalistico Report*. Retrieved from: <https://www.isnart.it/it/economia-del-turismo/indagini-nazionali/indagine-2022/>

ISTAT. (2020). *Annuario Statistico Italiano*, Cap. 19 Turismo. Roma: Istat

ISTAT. (2023), *Il turismo culturale in Italia: analisi territoriale integrata dei dati*. Roma: Istat

ISTAT. (2024). *Report viaggi e vacanze in Italia e all'estero anno 2023*. Roma: Istat

Istituto Demoskopika. (2020). *Turismo. Coronavirus, 143 milioni di presenze in meno nel 2020*. Retrieved from https://docs.wixstatic.com/ugd/779c1f_3a446e10e58c4f8baf5f3863c10c27f1.pdf

Legambiente. (2013). *Goletta Verde presenta il dossier sul consumo di suolo della costa emiliano romagnola*. Retrieved from

<https://goletta-verde-presenta-il-dossier-sul-consumo-di-suolo-della-costa-emiliano-romagnola/>

Massetti, G.F. (2022). Il piano nazionale di ripresa e resilienza: recupero delle aree interne per un turismo e un'economia sostenibili. *Documenti Geografici*, 1, 97-110

Persi, P. & Ugolini, M. (2018). Nuove opportunità e antiche barriere. Il turismo nelle Marche. In M. Fuschi (Ed.), *Barriere/Barriers. Memorie Geografiche* (pp. 987-992). Roma: Società di studi geografici

Persi, P. & Ugolini, M. (2017). Aree interne tra riflessione e applicazione geografica (con riferimenti alle Marche). *Geotema* 55, 80-85

SNAI. (2013). *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Retrieved from https://www.miur.gov.it/documents/20182/890263/strategia_nazionale_aree_interne.pdf/d10fc111-65c0-4acd-b253-63efae626b19

Wearing, S. (2001). *Volunteer tourism: experience that make a difference*. Cambridge, MA, USA: CABI Publishing

World Tourism Organization. (2019). *International Tourist Arrivals Reach 1.4 billion Two Years Ahead Forecast*

Ugolini, M. (2018). Aree interne marchigiane tra nuovo turismo e nuovo sviluppo: aspetti di geografia sociale e proposte di valorizzazione. In F. Cavuta & F. Ferrari (Ed.), *Turismo e aree interne. Esperienze, Strategie, Visioni* (pp. 199-218). Brescia: Aracne.

UNWTO. (2018). *'Overtourism'?—understanding and managing urban tourism growth beyond perceptions, executive summary*. World Tourism Organization (UNWTO); Centre of Expertise Leisure, Tourism & Hospitality; NHTV Breda University of Applied Sciences; and NHL Stenden University of Applied Sciences. Retrieved from <https://doi.org/10.18111/9789284420070>

